

Bologna Sette digitale  
prova 4 numeri gratis



Per aderire scrivi a  
promo@avvenire.it

# Bologna

## sette

Inserito di **Avvenire**



### Missionari bolognesi, storie da Mapanda

a pagina 3

### Zuppi ricorda l'arcivescovo Desmond Tutu

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60  
Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).  
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

#### conversione missionaria

## Una gioia grandissima e scandalosa

«Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (Is 9, 2); «Ecco, vi annuncio una grande gioia» (Lc 2, 10); «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2, 11): innegabilmente la gioia appartiene al cuore del Natale e dell'annuncio cristiano. Una gioia che deve fare i conti con il dramma della vita, non per eliminarla, piuttosto per riconoscerla travolgente. Lo fa la liturgia dell'ottava del Natale, offrendoci come apice la festa dei Santi Innocenti martiri. Inizialmente non si può non rimanere sconcertati dal constatare di essere invitati a fare festa nella memoria di una strage atroce e inutile, come purtroppo sono tante ancora oggi, sotto i nostri occhi. In realtà ci è data la possibilità di capire la potenza e la sapienza di Dio che non si lascia vincere da tutto il peccato del mondo e ci insegna l'unica vera giustizia. Progressivamente capiamo che il Natale stesso è scandaloso: l'Onnipotente che si mette nelle mani degli uomini, prevedendo con certezza quello che gli avrebbero fatto. Perché il Natale è tutt'uno con la Pasqua; la vicenda terrena inscindibile dal paradiso. Niente e nessuno ci ruberà la gioia cristiana.

Stefano Ottani

*Ai fedeli in Cattedrale e ai carcerati l'arcivescovo ha raccomandato di combattere le tante «pandemie» che ci affliggono «Questa pandemia ci può insegnare a riconoscere», attraverso l'unica via dell'amore*

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un anno è appena finito, uno nuovo è appena incominciato. Tutto come sempre, parrebbe. Ma sappiamo che non è così: come già quello passato, il Capodanno 2022 si è presentato carico del fardello della pandemia che speravamo conclusa, e invece ha di nuovo rialzato la testa. E di nuovo le nostre speranze, duramente provate, si concentrano sui vaccini, e guardano a una fine che possa essere, finalmente, anche un nuovo inizio. Ma come trovare la forza per continuare a combattere e per ricominciare, ogni giorno, carichi di speranza? Dobbiamo guardare al messaggio del Natale, appena trascorso e sempre portatore di luce e di gioia. Vediamo allora quanto ci ha detto l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi, nelle omelie delle Messe appunto di Natale, della Notte e del Giorno (ne presentiamo alcuni stralci a pagina 2, per i testi integrali vedi www.chiesadibologna.it). «Natale è la prima e più grande prova dell'amore di Dio - ha ricordato il cardinale nella Messa del Giorno - il regalo più impegnativo: se stesso. Gesù non regala qualcosa che parli del suo amore, non ci riempie di regali come chi deve convincerci o chi non sa regalare il suo cuore e risolve mandando cose. Gesù dona se stesso e così si espone, si dichiara, corre il facile rischio di essere rifiutato, tradito, male interpretato. Ma ci ama». E rammentando quanto aveva detto la mattina ai carcerati, per i quali pure aveva celebrato la Messa, ha spiegato di aver loro detto: «Gesù in fondo si fa «carcerare» proprio per stare insieme a noi, per liberarci dalla condanna della vita prigioniera della terra e aprirci la strada del cielo e per donarci la chiave per uscire. Gesù non ci obbliga ad aprire la cella di cui solo noi abbiamo la chiave, quella del nostro cuore. Dipende solo da



Il presepio artistico di Cesarino Vincenzi nella Cattedrale di San Pietro (Foto Lanzi)

# Il Natale sia guida per il nuovo anno

noi. Quando ce ne accorgiamo, avviene qualcosa di bellissimo, sempre affidato a noi, ma che ci cambia: dire anche noi al Signore "ti amo, ti prendo con me, imparo da te ad amare il prossimo", perché chi ama Dio ama il prossimo». La nostra responsabilità, quindi, è proprio di rispondere all'amore gratuito di Dio per noi, amando i fratelli nei quali Egli si fa presente. E nell'omelia della Notte il cardinale ha descritto le tante «pandemie» che ci affliggono e che «questa pandemia ci può insegnare a riconoscere: la malattia e la sofferenza, la scomparsa di una persona cara; la violenza che diventa aggressività epidemica, contro le donne, o follia banale, indecente per come si mette a rischio la vita ma anche indecente filmarla con i cellulari invece di intervenire per bloccarla; la povertà, con le sue tante e dolorose sorelle; la guerra, mostro che uccide la vita spesso nel disinteresse del mondo».

«Il Vangelo non ci lascia alibi», ha detto ancora ricordando che la Sacra Famiglia non trovò alloggio: «chi non trova posto è Gesù. Quando accogliamo Gesù non prendiamo un problema, un utente da sistemare, un peso, ma l'amore. Quando manca, tutti finiamo per perdere il nostro valore». Ecco, allora siamo chiamati ad essere pastori. Vegliano perché hanno qualcuno da proteggere, hanno un gregge, cercano il futuro. Ecco, a chi veglia e nella preghiera cerca il Signore e difende il gregge, a chi si ferma ad aiutare chi vive per strada, a chi si prende cura e visita un anziano perché non può accettare che resti solo e diventa un angelo che protegge dall'inferno di tanti fantasmi e sofferenze, a chi dona fiducia ad un ragazzo o ad uno straniero non perché buono ma perché lo diventi, ecco a chi si prende cura del prossimo – e tutti possono farlo – parla l'angelo di questo Natale».

#### Le celebrazioni dell'Epifania

Giovedì 6 gennaio la Chiesa celebra la solennità dell'Epifania del Signore. Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa per l'Istituto ortopedico «Rizzoli». Ad accoglierlo saranno il direttore generale del «Rizzoli» Anselmo Campagna e l'amministratore parrocchiale di San Michele in Bosco padre Marino Marchesan, camilliano. A seguire, visita del Cardinale ai reparti pediatrici dell'Istituto. Alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro il cardinale Zuppi presiederà la «Messa dei popoli» in occasione della solennità dell'Epifania. «La Messa della solennità dell'Epifania - spiega monsignor Andrea Caniato, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes - si caratterizza per la partecipazione delle comunità degli immigrati cattolici presenti nella nostra diocesi, con la ricchezza delle loro lingue e delle loro espressioni culturali. Per precauzione anche quest'anno non si realizzerà il grande coro, ma solo alcuni cantori ben distanziati proporranno i canti in molte lingue del mondo. Sarà presente invece il coro delle Suore Minime che eseguirà brani in lingua swahili. Le letture della Messa e le preghiere dei fedeli saranno eseguite nelle lingue rappresentate a Bologna da queste comunità. La Messa dell'Epifania celebra la manifestazione della salvezza di Cristo a tutti i popoli, raffigurati dai Magi d'Oriente».

#### IL FONDO

## Siamo tutti nello stesso presepe

È passato un altro anno nel segno della pandemia, che ancora continua. Il virus ha reso il mondo globalmente più fragile e ha costretto tutti a rimodulare il proprio vivere e la percezione dell'esistenza stessa. Siamo stressati da questa lunga prova che ha evidenziato tante fragilità, debolezze, ansie, paure e crisi. C'è anche la speranza non solo di poterne uscire vivi ma migliori, più attenti a sé e agli altri. Siamo tutti sulla stessa barca e tutti nello stesso presepe, dove quest'anno vi sono le ansie, le attese, i bisogni, i desideri e le speranze degli uomini del tempo del covid. L'augurio di un buon anno nuovo, quindi, non è fatto da un facile ottimismo, da una bonaria pacca sulle spalle ma da una scelta, una decisione, un gesto virtuoso, responsabile e attento all'umano. Cioè al bisogno di ridefinirsi e ridare un senso alla vita nelle condizioni di oggi e non di anni fa. Una realistica presa di coscienza che porta non solo a vaccinarsi con la terza dose ma anche a risollevarsi, ad alzare il capo e a guardare dove c'è luce. Custodendo nel cuore quelle domande di senso, che sono sorte spontanee di fronte alle limitazioni, ai drammi sanitari e alle morti, e quella bellezza della vita pure nei tempi bui della pandemia. Questa speranza non è vana e per realizzarsi vanno vinti la solitudine, il pessimismo e la negatività, anche delle persone lamentose e divisive, quasi fossero profeti di sventura. E va riconquistata la fiducia, oltre tutti gli schemi. Curare la malattia della tristezza non è solo un auspicio augurale di inizio anno ma è un lavoro da fare, insieme. Oggi si può ricostruire, scegliere di farlo. È l'inizio di un cammino aperto a tutti. Ieri in Cattedrale il card. Zuppi ha consegnato il messaggio per la Giornata mondiale della pace: «Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni». Si tratta di costruire un ponte senza escludere nessuno, in un patto educativo generazionale. Nel film «La sorpresa», recentemente presentato a Bologna, con l'intensa interpretazione di Stefano Abbati, di tanti giovani e adulti bolognesi che fanno da comparse, e un «cameo» del card. Zuppi, è stato ricordato quanti ragazzi sono stati aiutati e fatti crescere in quel tempo difficile. «L'orgoglio mi fa perdere, la carità mi risolveva» è una delle frasi di padre Marella ricordate nel film, e che risuona utile ancora oggi. Perché per ripartire occorre avere cura e attenzione per gli altri. Allora auguriamoci un buon anno di pace nel segno della fraternità e della solidarietà.

Alessandro Rondoni

## Sant'Egidio, pranzo con tutti gli esclusi

A Bologna la Comunità di Sant'Egidio ha trascorso il Natale con senza fissa dimora, alcuni rifugiati arrivati coi corridoi umanitari promossi dalla stessa Comunità, famiglie in difficoltà, persone escluse dalla vita che, con la massima prudenza e con audacia, non abbiamo lasciato sole. Erano circa sessanta quelle sedute a tavola, con tutte le dovute precauzioni, nella chiesa della Santissima Annunziata addobbata a festa, per gustare ottimi piatti accompagnati da dolci natalizi e regali personalizzati, mentre gli altri hanno ricevuto il

pasto caldo d'asporto con il regalo nel cortile esterno, accolti da un gruppo di giovani. Era presente anche il cardinale Matteo Zuppi, il quale pieno di gioia e gratitudine ha rivolto un saluto particolare ad un gruppo di giovani giunti in Italia circa un mese fa dall'Eritrea coi corridoi umanitari. «Quando una persona rimane troppo tempo in attesa, qualche volta pensa che non ce la fa - ha detto -. Questo pranzo invece è la bellissima immagine di una famiglia inclusiva: dona speranza a tanti ed apre al futuro».

Comunità di Sant'Egidio Bologna



Il pranzo nella chiesa dell'Annunziata

#### DOMENICO

### Chiude l'8° centenario della morte del santo

Giovedì 6 gennaio si concluderà l'Anno giubilare domenicano, indetto in occasione dell'8° centenario della morte di San Domenico di Caleruega (avvenuta a Bologna il 6 agosto 1221) e iniziato lo stesso giorno del 2021. Mercoledì 5 alle 19 nella basilica di San Domenico l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà i Vespri solenni in occasione dell'evento. Il 6 alle 18 ci sarà, nello stesso luogo, la solenne Messa conclusiva, con la presenza del Provinciale della Provincia di San Domenico in Italia, fra Daniele Drago e del maestro generale dell'ordine dei Predicatori fra Gerard Timoner. Animerà le celebrazioni il Coro della Cappella Musicale del Rosario, diretto da Cristina Landuzzi.

L'anno giubilare ha avuto come argomento «A tavola con san Domenico», cioè i contenuti di una tavola policroma, di autore ignoto, qualificata come «La Tavola di San Domenico», da datare verso gli anni 1238-40, quindi a pochi anni dalla sua canonizzazione. Raffigura una quarantina di religiosi domenicani, posizionati a tavola a due a due e fanno corona al loro Fondatore. La tavola è presente nella chiesa di Santa Maria e di San Domenico della Mascarella.

Mercoledì 5 alle 19 nella basilica il cardinale Zuppi presiederà i Vespri solenni; giovedì 6 alle 18, nello stesso luogo, Messa conclusiva

L'inizio del genetliaco è avvenuto il 6 gennaio 2021 con la celebrazione della Messa nella basilica del santo presieduta dal cardinale Matteo Zuppi. All'inizio dell'omelia egli ha ringraziato tutta la Famiglia domenicana e in particolare il Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, che hanno voluto condividere questa gioia con la Chiesa e la città di Bologna. Rifacendosi al contenuto della tavola, ha osservato come «i frati sono raffigurati a due a due, tutti seduti alla mensa ricolma di pani. Fraternità e missione, perché la comunità non è un gruppo di auto aiuto, non vive per sé, ma per mettere in pratica e predicare il Vangelo con la parola e i gesti». Tutto poi ha ruotato attorno alla lettera «Praedicator Gratiae», che Papa Francesco ha inviato al Maestro dell'Ordine, fra Gerard Francisco Timoner.

Angelo Piagno, domenicano continua a pagina 5

RICORDO

Giampaolo Salvioli, medico e cristiano autentico

Giampaolo Salvioli, docente emerito di Pediatria della nostra Università, cristiano autentico della nostra Chiesa, è deceduto nei giorni scorsi: desidero ricordarlo come convinto testimone dei valori cristiani nella famiglia, nella cultura, nella professione medica, nella società. Ci siamo ritrovati per molti anni nelle attività dell'Associazione Medici cattolici, di cui è stato presidente, e in tante altre iniziative. Sapeva coniugare i principi della deontologia medica con i valori dell'etica cristiana. Alle competenze scientifiche univa una grande umanità. La gentilezza del tratto lo caratterizzava, da vero signore, come pure l'apertura alle sfide della società moderna nella fedeltà all'insegnamento e alla tradizione della Chiesa. A lui si deve l'iniziativa della «Culla per la vita» realizzata dall'Associazione Medici cattolici di Bologna. A Giampaolo Salvioli deve essere riconoscente non solo la comunità scientifica, ma prima ancora la comunità cristiana per la sua testimonianza di fede.



Giampaolo Salvioli

**Fiorenzo Facchini**  
assistente ecclesiastico  
Associazione medici cattolici

Zuppi ai carcerati: «Il Figlio di Dio raggiunge anche voi»

«Quando vuoi bene a qualcuno, il tuo più grande desiderio è che ti risponda "anch'io ti voglio bene" - ha ripetuto l'arcivescovo Matteo commentando il mistero del Natale con le persone detenute -. Il Natale è una dichiarazione d'amore di Dio. E quando uno è innamorato non si domanda se la persona amata se lo meriti. Semplicemente vede in lei cose belle che magari altri non vedono». La pandemia ha impedito le celebrazioni di Pasqua e Natale e così per tre volte l'appuntamento con l'arcivescovo Matteo è mancato. Tra mille precauzioni, quest'anno è stato possibile riprendere l'attesa tradizione. «Gesù, il Figlio di Dio ha superato la distanza fra il Cielo e la Terra; non si lascia scoraggiare dai nostri distanziamenti. E ci raggiunge là

dove siamo, qualunque sia la nostra condizione, perché Lui non pone condizioni. Ci raggiunge perché il suo desiderio di essere il Dio con noi risponde alla nostra invocazione: abbiamo bisogno di saperlo e sentirlo vicino e non ci stanchiamo di ripetercelo ogni anno



La chiesa del carcere della Dozza

nel Natale». Così aveva scritto l'Arcivescovo nel messaggio augurale inviato alle persone detenute. L'Arcivescovo ha voluto significare con la sua presenza in carcere che la comunità cristiana, conquistata dal mistero del Natale, vuole superare le distanze e farsi vicina a tutti, come Dio, in Gesù, ha voluto farsi vicino a ciascuno di noi, senza condizioni. Nel segno delle distanze superate, ha preso corpo all'interno del carcere un'iniziativa per farsi vicini ai bambini di Oncologia Pediatrica del Sant'Orsola e alle loro famiglie. «Un dono, molto più di una colletta», ha sottolineato Carla Tiengo, presidente di AGEOP Ricerca, nel ricevere il frutto di una raccolta maturata spontaneamente nei giorni precedenti il Natale. «Noi sappiamo cosa significhi passare il Natale lontani da casa e di-

stanti dagli affetti più cari. Sappiamo cosa voglia dire la fatica di sperare e costruire un futuro incerto - era scritto nel messaggio che accompagnava la donazione -. Per questo ci sentiamo vicini ai bambini negli ospedali, perché vivono da innocenti queste privazioni; ai loro genitori che devono avere tanto coraggio per sperare e infondere fiducia nei loro cuccioli. Con questo dono vorremmo offrire una scintilla di Natale ai bambini di Oncologia Pediatrica e ai loro genitori. Non siamo capaci di grandi somme, ma le nostre piccole somme sono grandi, nella contentezza di poterle donare, certi di un sorriso, anche se non lo vedremo con i nostri occhi. L'importante è che spunti negli occhi e sulle labbra dei bambini».

**Marcello Matté**  
cappellano carcere Dozza

Nella celebrazione eucaristica della notte il cardinale Zuppi ha invitato a lottare contro «le tante pandemie, che questa pandemia ci può insegnare a riconoscere»

Natale, la luce dell'amore di Dio

«Egli ha un nome e un volto: l'Emanuele, il Dio con noi che significa "io con te" e "io con io"»

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa della Notte di Natale in Cattedrale. Il testo integrale su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

DI MATTEO ZUPPI \*

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce». Ecco il segreto che contempliamo questa notte, notte di solo amore, che restituisce sentimenti a cuori spesso invogliati e aridi. Per vederla dobbiamo entrare dentro noi stessi e uscire verso gli altri, scendere nel profondo della nostra vita così com'è, nella mangiatoia del nostro cuore, perché anche lì il Signore si lascia deporre. Le tenebre non hanno vinto questa luce che viene nel mondo. Ma non dobbiamo dimenticare che le tenebre continuano a cercare di vincerla, spesso con la stolta complicità degli uomini. È duro camminare nelle tenebre. Lo capiamo quando ci misuriamo con le tenebre delle tante pandemie, che questa pandemia ci può insegnare a riconoscere: la malattia e la sofferenza, la scomparsa di una persona cara che misuriamo proprio a Natale in una sedia che rimane vuota; la violenza che diventa aggressività epidemica, violenza contro le donne o follia banale, indecente per come si mette a rischio la vita ma anche indecente filmarla con i cellulari invece di intervenire per bloccarla; la povertà, con le sue tante e dolorose sorelle; la guerra, mostro che uccide la vita, spesso nel disinteresse del mondo. Le pandemie le capiamo nel volto concreto di una persona, nei suoi occhi. Guardiamo gli occhi e capiremo meglio come «qualunque cosa avete fatto ad uno di questi suoi fratelli più piccoli l'avete fatta a Lui». Nell'indifferenza si lascia solo, nudo, affamato, straniero tutto l'universo, il sole che sorge, il

Verbo senza il quale nulla «è stato fatto di ciò che esiste». Ma nell'amore è il mondo intero che è Gesù ad essere amato! A volte le tenebre sono nascoste nel cuore, nelle pieghe dell'anima, come quando l'io, che l'idolatria del benessere esalta, precipita nell'abisso della malinconia e della depressione. Sono tenebre che spengono la voglia di vivere e di essere migliori, rendono schiavi di dipendenze e di se stessi. Ecco allora nella notte e in quelle notti di buio profondo vediamo la luce del Natale, sempre uguale e sempre nuova, che non smettiamo di scoprire perché ci dice «ti amo» per aiutarci a capire chi è Dio, chi siamo noi e quanto siamo preziosi. È una luce che non acceca, non abbaglia. È una luce forte, fortissima, perché più forte delle tenebre; è dolce, tenerissima, umana, possibile a tutti, per tutti, che non allontana ma attrae; non ordina, ma bussa; non fa sentire condannati perché sporchi ma rende puri perché amati; che conosce le nostre imperfezioni e le trasforma perché tutto è bello quando è amato da Dio. Questa luce non è una entità generica. Ha un nome e un volto: l'Emanuele, Gesù, il Dio con noi che significa anche «io con te» e anche «io con io» perché non scappiamo più da noi stessi e da Lui, perché l'alto ci fa trovare l'altro e anche noi stessi. Lui assume il rischio che spesso fa dire a noi: «Non voglio figli», «Debbo pensare solo a me stesso perché il mondo è troppo duro e difficile». Dio ama e solo questo vince la paura. È la prima parola che viene rivolta a quei pastori: non temete, non abbiate paura! Ecco chi dobbiamo salvare nelle pandemie, nella marea dell'individualismo che tutto sommerge: Gesù. Lui. È per tutti ma per loro non c'è posto. «Per loro non c'era posto nell'alloggio». Come non c'era posto? A volte facciamo di questo una colpa proprio a chi resta fuori! La paura, l'egoismo, il pregiudizio occupano tutti i posti, fanno sentire in diritto di farlo, anche quando le case sono mezze vuote e la convenienza stessa indica il contrario. Quando le porte restano chiuse vuol dire che non c'è amore, non che non c'è posto! Gesù resta fuori e fuori dobbiamo cercarlo.

\* arcivescovo



Un momento della Messa della Notte di Natale presieduta dal cardinale Matteo Zuppi in Cattedrale

«Oggi, giorno gioioso in cui Gesù ci rende persone nuove»



L'assemblea durante la Messa nel Giorno di Natale

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa del giorno di Natale in Cattedrale. Il testo completo su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

Natale con la sua realtà disarmante, essenziale, semplice, profonda riesce a cambiare i nostri cuori. È occasione - certo non solo per il consumismo - nella quale volentieri scegliamo regali per le persone che amiamo e siamo contenti di fare sentire loro il nostro amore, tanto che offrire un segno di riconoscenza all'altro è un obbligo che rispettiamo volentieri. È quello che sceglie Dio che a Natale ci regala il suo amore. In realtà ci rendiamo conto che dalla sua pienezza abbiamo ricevuto grazia su grazia, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, delle quali spesso non ci accorgiamo, pensiamo siano un diritto, un nostro possesso oppure le diamo per scontate, motivo per cui siamo scontenti, perché non capiamo quanto il Signore ci circonda con tanti segni di amore. Dipende da noi capirlo. Quando accade, siamo liberi dal cercare quello che ci manca e sappiamo godere del tanto che abbiamo. La grazia basta perché contiene tanto amore. Il consu-

mismo non basta mai. Dio ci regala il suo amore a Natale: non ci compra, non impone, non ci ciruisce con l'inganno o, come si direbbe, con l'abuso di potere, non ci possiede: ci ama. Quando anche noi diciamo al Signore: ti amo, voglio essere tuo, ho gioia di stare con te, da quando ti conosco voglio essere migliore, mi sento sicuro perché sei con me, ecc., allora è Natale nel cuore. Natale, infatti, è la prima prova più grande dell'amore di Dio, il regalo più impegnativo: se stesso. Gesù non regala qualcosa che parli del suo amore, non ci riempie di regali come chi deve convincerci o chi non sa regalare il suo cuore e risolve mandando cose. Gesù dona se stesso e così si espone, si dichiara, corre il facile rischio di essere rifiutato, tradito, male interpretato. Ma ci ama. Ecco Natale, inizio di una vita nuova. Sarà perfetta o sarà la stessa di prima? Non lo sappiamo. La differenza è che c'è Lui e noi siamo gli stessi ma nuovi. Noi avremo sempre bisogno di imparare ad amare e sbaglieremo: ma il Signore non si stancherà di volerci bene, perché la sua è una nuova creazione.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Nella festa della  
Natività l'arcivescovo  
ha ricordato che «il  
Signore ci fa il regalo  
più grande: se stesso»

ISSR - FTER

Scrivere e leggere un'icona

«Scrivere» e leggere un'icona. La teologia della bellezza rivelata: questo il titolo del Laboratorio teorico-pratico e Corso di aggiornamento e formazione per docenti promosso da Istituto superiore di Scienze religiose e Facoltà teologica dell'Emilia Romagna che si terrà dal 26 gennaio al 4 maggio, il mercoledì alle 16, nella sede della Fter (Piazzale Bacchelli 4), coordinato da don Gianluca Busi, sacerdote e iconografo. Iscrizione online, entro il 24 gennaio, dalla pagina: [www.ftter.it/iscritti-allevanto/?event\\_id=118507](http://www.ftter.it/iscritti-allevanto/?event_id=118507) ; quota d'iscrizione: euro 50. Il laboratorio sarà attivato con un minimo di 15 partecipanti. «Leggere e interpretare l'icona - spiega don Busi - significa disporsi all'ascolto dell'opera, contemplarla, meditarla, entrare nella sua tessitura simbolica e nella sua particolare tecnica pittorica, perché l'icona è anzitutto un'immagine culturale, ma anche mistica, ascetica e soprattutto il frutto di una esperienza ecclesiale».

Universitari insieme a Messa, tra fede e dubbi

Erano quasi 150 i giovani universitari che si sono riuniti in preghiera nella Cattedrale di San Pietro insieme all'Arcivescovo Matteo Zuppi che ha presieduto la Messa. Don Francesco Ondedei, direttore dell'Ufficio della pastorale universitaria che ha curato la celebrazione, rivolgendosi ai giovani presenti ha affermato all'inizio: «Siamo agli sgoccioli dell'anno di San Giuseppe, ma a noi piace sognare». Il cardinale Zuppi nell'omelia ha invitato i ragazzi «a liberare i propri occhi per poter guardare la bellezza che il Signore ci regala». Un'esortazione

che risponde al grido d'aiuto lanciato dai tanti credenti che, in questo particolare momento di pandemia, faticano nel loro cammino. «La nostra vita è sospesa tra l'oggi e il domani, ma il sogno ci fa entrare nella storia per cambiarla» ha proseguito il Cardinale. Un presente difficile da gestire, ma supportato dalla speranza di poterlo modificare in prospettiva del nostro domani, ha ancora indicato l'Arcivescovo. Una preghiera è stata poi rivolta dagli studenti presenti e dall'Università, intesa come crocevia di incontri importanti. L'augu-

All'Eucaristia, celebrata dal cardinale in Cattedrale, hanno partecipato oltre 150 giovani studenti



La Messa (foto Minnicelli)

rio, infine, all'Alma Mater Studiorum di essere un luogo privilegiato di ricerca. Tra uno smartphone acceso e uno «sguardo di pace», nei volti dei giovani partecipanti coperti dalle mascherine si intravedevano espressioni di gioia ma anche di perplessità.

Al termine della Messa, alcuni hanno risposto alla nostra domanda sulla loro esperienza di fede. Tra loro Federico di Ravenna, studente iscritto al secondo anno della Laurea magistrale in Agraria, che si dichiara praticante cristiano, cresciuto in una fami-

glia credente. «La fede - afferma - mi ha salvato in molte circostanze di crisi personale. Non avrei saputo a cosa aggrapparmi; sarei stato come un sasso nell'oceano». Ci sono anche gli occhi delusi di due studentesse di fisica, Elena di Macerata e Sofia di Fano, il loro commento ha un retrogusto amaro: «Ci siamo allontanate dalla fede durante la pandemia. È un momento tragico di cui non comprendiamo le ragioni della volontà di Cristo». Un loro collega di CL, invece, Alfonso, originario di Cosenza, primo anno di Magistrale in Astrofisica, si

ritiene entusiasta dell'omelia appena ascoltata: «La fede mi ha aiutato in modo radicale - dice -. La Chiesa è come una madre. Mi reco a Messa ogni domenica e se riesco anche nel tempo libero. So che è una pratica inusuale rispetto a ciò che fanno i miei coetanei, ma non mi vergogno». Parole di fiducia emergono e anche quelle di chi la fede l'ha persa lungo il percorso. Occhi colmi di speranza si interfacciano con quelli spenti di coloro i quali ricercano nello sguardo altrui una consolazione e un incoraggiamento per tornare a credere.

Alessandra Chetrey

DIALOGO

## L'incontro su «Fratelli tutti»

Nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, lunedì 20 dicembre, si è tenuto l'incontro interreligioso sul capitolo ottavo della «Fratelli Tutti» di papa Francesco organizzato con il quartiere San Donato. Dopo i saluti del parroco don Paolo Giordani e della presidente del quartiere Andriana Locascio è intervenuta Rita Monticelli, delegata del Comune di Bologna per i diritti umani e il dialogo interreligioso che ha sottolineato il valore del progetto della «Casa dell'incontro e del dialogo» tra religioni e culture, per la quale, in aprile, hanno firmato un protocollo di intesa il sindaco, il rettore dell'Università, l'Arcivescovo e i presidenti delle comunità ebraica e musulmana. Il cardinale Zuppi ha osservato come la «Fratelli tutti» sia «una risposta alla



Un momento della serata

pandemia, che ci dà le coordinate per cambiare e riparare il mondo. Rendersi conto di essere fratelli di tutti - ha proseguito l'Arcivescovo - vuol dire cercare di confrontarsi, di conoscersi, di camminare insieme, senza annacquare o rinunciare alla propria identità, ma proprio per rafforzarla». Alla serata sono intervenuti anche don Mykailo Boiko, parroco a San Michele degli Ucraini e Yassine Lafram, Presidente Ucoi e Comunità Islamica di Bologna.

Andrea Bergamini

# Nft, la tecnologia promuove l'arte

DI ANTONIO MINNICELLI

Giovedì 25 novembre si è svolto presso l'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» il convegno «Blockchain, Nft, criptovalute... come utilizzarle in modo etico?» con l'obiettivo di disegnare un perimetro etico per le tecnologie blockchain. È un tema molto popolare in certi settori, dipendente dalle grandi masse di denaro che sta muovendo. Il convegno ha visto la partecipazione della parrocchia di Santa Maria della Carità che ha attivato attraverso il suo parroco don Davide Baraldi, Cristina Gozzi e alcuni parrocchiani, un percorso di valorizzazione delle opere d'arte presenti nella chiesa. Possiamo considerare gli Nft come una raccolta di informazioni salvate in modo sicuro, che permettono di identificare in modo certo il proprietario di un'opera di qualunque genere, in

particolare digitale. Un file digitale è facilmente copiabile ma con questo metodo è possibile dimostrarne la legittima proprietà. Abbiamo incontrato Cristina Gozzi, responsabile del progetto Nft per la parrocchia, per chiederle di spiegarci in che modo questa tecnologia può rivitalizzare l'interesse delle persone verso l'arte presente nelle chiese. «Questa



iniziativa è partita da don Baraldi - spiega Gozzi - che si è scontrato con questa realtà: voleva portare alla luce i nostri quadri, alcuni anche molto importanti, ma poco conosciuti dalle persone. Voleva riuscire a farli entrare nel mondo dei giovani e della crypto-arte. Abbiamo così iniziato a studiare questa metodologia: dopo averla presentata alla parrocchia, alcuni l'hanno capita e accettata e si sono interessati da subito. Altri l'hanno ascoltata ma non hanno capito esattamente cosa fosse, molti invece sono ripartiti adesso, hanno iniziato a guardare e ad interessarsi alla cosa. Posso dire che molti hanno scoperto le nostre opere d'arte dagli Nft: in chiesa - conclude - si è quasi distratti dai tanti quadri presenti, non ci si concentra e non si apprezza la bellezza dell'opera. In questo modo invece siamo riusciti a far vedere a tutti alcune delle nostre opere prima non molto visibili in chiesa».

L'intervento di don Davide Zangarini, sacerdote bolognese da quasi otto anni impegnato nell'attività pastorale come «fidei donum» nella parrocchia tanzaniana

# L'esistenza a Mapanda tra i progetti e la realtà

DI DAVIDE ZANGARINI \*

Sette anni, quasi otto, dal mio arrivo a Mapanda, parrocchia della diocesi di Iringa, nel cuore della Tanzania; insieme a padre Marco viviamo la nostra quotidianità fatta soprattutto del lavoro pastorale a stretto contatto con i fedeli del luogo. Potrei dire per certi versi di essermi integrato tanto da sentirmi a casa mia, eppure alcuni dati culturali mi rimangono ostici, non riesco ad abituarli. Uno per tutti, la filosofia del «polepole». Chi è venuto a trovarci a Mapanda sa di cosa sto parlando, poiché è come un motto che si ripete moto spesso: «polepole» vuol dire «piano piano, con calma, senza fretta». Quando se ne parla con gli ospiti che passano di qui ci ridiamo su, ma quando ci si deve convivere - e il motto rispecchia la realtà - è un'altra cosa. Molto spesso mi arrabbio, mi innervosisco fino a diventare ridicolo agli occhi della gente di qui che probabilmente non capisce tutta questa agitazione e rimane meravigliata. «Polepole amico mio, se non è oggi sarà domani». L'ambito più palese in cui si rispecchia tale filosofia è quello del lavoro materiale: in molti a Bologna sapranno che stiamo costruendo la chiesa parrocchiale; molti meno sanno che stiamo costruendo anche una casa per l'ospitalità, finita la quale inizieremo gli uffici parrocchiali. Inoltre stiamo costruendo una chiesa a Mkumbulu, un quartiere di Mapanda che forse un giorno diventerà Kigango (comunità cristiana autonoma all'interno della parrocchia), finita la quale dovremmo iniziare la chiesa di Kimelela, altra zona di Mapanda molto distante dal centro parrocchiale, che pertanto diventerà presto Kigango. Non elenco qui le altre costruzioni che ancora non abbiamo ultimato, ma vi assicuro che c'è tanto da fare. Io da buon occidentale vorrei che tutto procedesse alacremente, invece ogni giorno, anzi ogni ora c'è un nuovo imprevisto: i fedeli non sono andati a spaccare le pietre, il camion si è rotto per strada, i lavoratori son tornati a casa loro per coltivare il campo, è morta una persona e tutto il villaggio si ferma. «Polepole bwana - mi dicono come per tranquillizzarmi, e invece mi accendo ancora di più - vedrai che prima o poi

ci arriviamo in fondo». Poi c'è il lavoro pastorale, anch'esso soggetto a ritmi lentissimi: la parrocchia di Mapanda è formata da otto villaggi distanti fra loro fino a 45 chilometri; il villaggio di Mapanda, da cui la parrocchia prende nome, sta più o meno al centro. Se per esempio voglio incontrare tutti i catechisti, o i responsabili dei laici, o i giovani, devo intanto scrivere una lettera (nessuno qui ha la posta elettronica) che arriverà nei villaggi quando ci sarà il turno della Messa (molte domeniche in un villaggio il prete non arriva e si fa una celebrazione domenicale della Parola guidata dal catechista). Nel giorno stabilito, le persone chiamate all'incontro (se possono) iniziano a camminare al mattino molto presto, qualche villaggio fortunato è servito dal bus e allora qualcuno sceglie di pagare il

biglietto e viaggiare più comodamente, qualcuno più abbiente usa il motorino (ma solo nei mesi in cui non piove: nei tempi delle piogge alcuni villaggi sono letteralmente tagliati fuori). Quelli che arrivano non sono mai tutti, alcuni arrivano, ma con molto ritardo. Si dà loro un po' di té con qualcosa da inzupparci e poi, mai prima delle dieci, si inizia l'incontro. Al termine si pranza e poi inizia il cammino di ritorno. Quante volte si potrà incontrare la gente

*Tra qualche anno il passaggio di consegne della parrocchia alla Chiesa locale*



Don Stefano Zangarini e don Marco Dalla Casa a Mapanda

in questo modo? Quante volte si potrà chiedere questo sforzo? Non più di tre o quattro all'anno, concentrate nei mesi in cui il lavoro agricolo è meno pressante e il tempo meteorologico più clemente. Quali percorsi pastorali o di formazione si potranno attuare? Nei giorni scorsi abbiamo girato in lungo e in largo nel villaggio di Mapanda per le benedizioni nelle case: cerchiamo di incontrare i nostri fedeli nelle loro case una volta ogni due anni (quattro villaggi all'anno). Molto spesso li troviamo nella stessa situazione di due anni prima: alcuni avevano promesso che avrebbero iniziato il cammino catecumenale per ricevere il battesimo, altri che avrebbero ripreso a frequentare, altri ancora che dopo anni di vita insieme si sarebbero finalmente sposati. Non erano promesse da marinaio, non c'era ipocrisia in quelle parole, eppure tutto è ancora come prima, come mai? «Polepole baba, tupo njiani, tutafika!». «Con calma, padre, siamo per strada, arriveremo!» Mi trovo spesso combattuto tra la parola di Paolo: «Il tempo si è fatto breve» e quella di Pietro: «Dio vi usa pazienza perché abbiate il tempo di convertirvi», avvertendo l'importanza di incarnare col nostro ministero entrambi gli annunci. Ma forse il messaggio riguardo all'urgenza di convertirci lo trasmettiamo - come Fidei donum della Chiesa di Bologna - proprio con la precarietà della nostra presenza. Infatti proprio ieri abbiamo celebrato i dieci anni dall'inaugurazione della parrocchia di Mapanda. Esattamente il tempo che il compianto cardinale Carlo Caffarra aveva concesso come tempo di permanenza dei preti bolognesi in diocesi di Iringa. Con la venuta dell'arcivescovo Matteo Zuppi si convenne sulla necessità di un prolungamento di alcuni anni per concludere con serenità il lavoro delle costruzioni per le quali ci eravamo impegnati dall'inizio del progetto. Ma è certo che ormai la prospettiva è quella delle consegne alla chiesa locale. Si tratta di un passaggio delicato e difficile, che richiede un grande sostegno da parte di voi tutti nella preghiera, affinché Colui che ha iniziato la sua opera in questa Chiesa la porti a compimento.

\* missionario a Mapanda

TESTIMONI

## Sudan, incertezza e resilienza dei civili

La chiamavano «kandaka», «regina», quella giovane manifestante sudanese la cui foto diventò virale due anni fa, immortalata mentre guidava, in posa statuarica, gli slogan della rivoluzione sudanese. Un ricordo sbiadito, forse, se non fosse che i telegiornali, poco più di un mese fa, ci hanno informato di un nuovo colpo di stato in Sudan. Poi, puntualmente, è calato di nuovo il sipario del silenzio su questo Paese e sulle voci di tanti, che pur non si stancano di gridare i loro sogni di libertà e vera democrazia. Proprio per questo il Centro missionario diocesano di Bologna ha deciso di riproporre quell'immagine, e «Voci dal Sudan» come titolo per il secondo di una serie di eventi intitolata, non a caso, «Testimoni e profeti: non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» - il motto della Giornata missionaria mondiale 2021. La serata si è svolta il 1° dicembre scorso, nella Sala ottagonale delle Torri dell'acqua di Budrio, in collaborazione con la Zona pastorale e con il patrocinio del Comune. Il padre comboniano Giuseppe Cavallini, direttore della rivista *Nigrizia* con un'esperienza trentennale di vita in Etiopia, nel cuore del Corno D'Africa, e un giovane rifugiato e attivista politico sudanese, Amr Onsa, hanno aiutato a comprendere cosa sta succedendo in questo Paese. Dall'indipendenza nel 1956, il Sudan è stato governato prevalentemente da regimi militari. Nel 2019 la gente è scesa per le strade e, dopo una serie di proteste, ha ottenuto il crollo del regime di Omar Al-Bashir e l'istituzione di un governo misto militare-civile. Il 25 ottobre scorso i militari sono intervenuti, con un nuovo colpo di stato, per interrompere la transizione verso un governo interamente civile, mettendo il primo ministro Abdallah Hamdok, leader del movimento civile, agli arresti domiciliari, finché, dopo un mese, a sorpresa, non ha accettato di firmare un nuovo accordo con i militari. Tutto a posto, quindi? Non proprio. Come hanno spiegato i relatori la gente è tornata a protestare, perché, oltre a sentirsi tradita dallo stesso Hamdok, sembra evidente che i militari non abbiano davvero intenzione di lasciare il potere. Finisce tutto così, quindi? Di fronte a pronostici incerti, rimane ferma, come la «kandaka», una luce di speranza: la resilienza di una società civile che, nonostante percosse e torture da parte di militari e paramilitari, pallottole che raggiungono donne, uomini e bambini nelle loro manifestazioni pacifiche, rimane saldamente fedele al principio della non-violenza. La bellezza di una società civile che, dalle strade di quartiere, crea comitati di «resistenza», dove elementi originali della cultura sudanese - la fratellanza, l'aiutarsi a vicenda - diventano pilastri per costruire esperienze politiche nuove, abbattendo ogni divisione politica, sociale, etnica o religiosa.

Centro missionario diocesano

# Don Nicolini, una vita al ritmo del canto dei poveri

DI GIUSEPPE SCIMÈ \*

Il volume «Don Giovanni Nicolini. Il canto dei poveri da ritmo al mio passo», edito da «I libri di Molte fedi sotto lo stesso cielo», è un testo agile, di un centinaio di pagine, in cui Daniele Rocchetti, presidente delle Acli di Bergamo, conversa amichevolmente con monsignor Giovanni Nicolini che ha appena concluso il suo incarico di Assistente nazionale delle stesse Acli. L'intervista ripercorre la vita di Giovanni, dalle sue origini a Mantova in una ricca famiglia dell'alta borghesia di tradizione notarile a Bologna al seguito di Dossetti e Lercaro. Le tappe del cammino di formazione cattolica in famiglia, tra gli scout, passano per gli studi di filosofia alla Cattolica di Milano e per quelli di teologia

alla Gregoriana di Roma. Nel frattempo Giovanni passa dalla convivenza in famiglia a tante altre forme di familiarità, dagli amici e compagni di studio come Romano Prodi, che firma la postfazione del libro, ai colleghi seminaristi, preti, professori e vescovi conosciuti negli anni del Concilio, fino alla nascita di nuclei di vita comune in quella che diventerà «Le Famiglie della Visitazione» nota a Bologna come «Comunità di Sammartini» sulla scia della Piccola Famiglia dell'Annunziata fondata da don Giuseppe Dossetti. Le pagine del libro della vita di Giovanni sono obiettivamente un prezioso lascito per quanti lo hanno conosciuto di persona da tanti ambienti diversi e costituiscono una rilettura sapienziale di una serie di esperienze profondamente connesse. Come

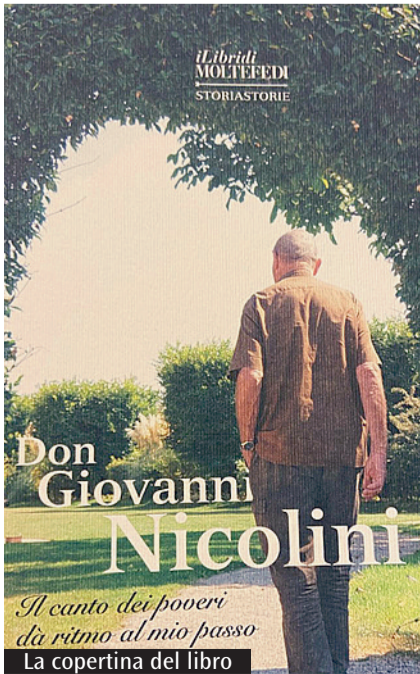
*Un nuovo libro traccia la biografia del sacerdote bolognese. Dalle origini a Mantova fino al Concilio, l'incontro con Dossetti e la nascita delle Famiglie della Visitazione*

scrive l'arcivescovo Zuppi nella prefazione «Mancano tante pagine a questo libro che Giovanni continua a scrivere sempre con tanta passione per Gesù Cristo, la sua Chiesa, il mondo, i poveri e sempre con tanta intelligenza umana ed evangelica». L'orizzonte del lettore si amplia sempre di più attraverso una variegata e, dobbiamo riconoscere, fortunata

teoria di maestri di prim'ordine da ognuno dei quali il nostro Giovanni ha imparato qualcosa: dal babbo Peppo l'acume - «Si vede che fai il prete, dici sempre cose inutili» - e la passione politica dalla mamma Marta, l'intensità degli affetti e dei sentimenti, dal «Baloo» don Tenca l'attenzione ai piccoli e il senso della corresponsabilità, da Arturo Benedetti Michelangeli l'amore per la musica, specialmente Mozart e così via, passando per preti del calibro di don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, per vescovi come i monsignori Ancel, Helder Camara, Marco Cè e finalmente il cardinale Lercaro e, soprattutto, don Dossetti che in definitiva gli ha dato l'imprinting fondamentale e definitivo mostrandogli ad un tempo e congiuntamente la passione per la Parola e la storia,

anzi la Parola nella storia. Nella paternità di don Giuseppe, il nostro Giovanni ha trovato la sintesi perfetta di tutti gli ammaestramenti precedentemente ricevuti e ne ha visto in carne ed ossa la realizzazione. I poveri hanno fatto il resto, facendo sentire a Giovanni il loro bisogno e consentendogli di attingere ad un patrimonio umano, affettivo, culturale, spirituale ed ecclesiale «cose nuove e cose antiche» e di trasmettere gratuitamente i doni gratuitamente ricevuti, distribuendoli senza avidità e con larghezza evangelica. Da papa Giovanni XXIII a Francesco, don Giovanni ha potuto contemplare e vivere una meravigliosa avventura della vita della Chiesa che sempre si rinnova convertendosi al Vangelo.

\* fratello delle Famiglie della Visitazione



«Epifania tutte le feste si porta via!». Questo detto popolare ha segnato e segna tuttora la vita di grandi e piccoli che, dopo le festività, devono tornare al «tram, tram» quotidiano scolastico e lavorativo. Ma il suo significato è proprio solo questo? Un pensiero della Serva di Dio madre Maria Costanza Zauli ci aiuta ad andare un po' più in profondità. «Mi è parso di assistere di persona all'arrivo dei Magi al Presepio. Quale abbondante ricchezza di grazia ha ricambiato la loro generosa docilità al tacito invito della Stella prodigiosa!

# Portatori di grazia sull'esempio dei Magi

La Madonna, che reggeva sulle ginocchia con dignità sovrana il piccolo Figlio, da Lui fu fatta trasmettitrice a quelle fortunate anime di una effusione di grazia illuminante e trasformante, tale da dare la comprensione del piano della Redenzione, tanto che i Magi non sentirono la necessità di fare nessuna domanda in proposito e passarono dalla più convinta adorazione al Figlio di Dio incarnato e di

venerazione alla divina Madre alla più sublime contemplazione. Così rimasero: assorti, rapiti, interiormente trasformati, ricolmi del gaudio di Dio. Durante il lungo cammino di ritorno alle loro terre non dissero l'un l'altro neppure una parola; non avrebbero saputo, né potuto parlare. Più tardi si faranno instancabili apostoli e la Madonna non mancherà di seguirne matematicamente i passi.

Quanto descritto in queste poche righe dalla Serva di Dio non è relegato in un lontano passato, ma la Liturgia del Natale ce lo ha ripresentato e fatto rivivere. Anche noi siamo stati convocati dalla Stella ad incontrare il Verbo incarnato, il Re dei re nell'umiltà dell'infanzia, ed anche se i nostri occhi non hanno visto e le nostre mani non hanno toccato, la fede ha riscaldato i nostri cuori. Gesù ha fatto rinascere in noi la

pace e la gioia che il mondo non può dare ed ora le porteremo con noi — nel nostro quotidiano — per condividerle con quanti avvicineremo così, come i Magi, e diventeremo trasmettitori della grazia del Santo Natale. Come tante volte ci ha ricordato papa Francesco non è detto che siamo chiamati a compiere opere strepitose anzi, molto probabilmente è nelle piccole cose di ogni giorno che si

realizzerà la nostra «missione», allo stesso modo delle grandi costruzioni che vengono portate a termine unendo fra loro mattone dopo mattone; è una catena d'amore il cui primo anello è saldamente ancorato alla culla del piccolo Gesù. Questo è il segreto del successo di ogni impresa! Ce lo conferma anche madre Maria Costanza portandoci l'esempio dei Magi che, ricolmi della grazia ricevuta

l'hanno custodita nel silenzio del loro cuore, facendola crescere e maturare per poi donarla. Procediamo allora con fiducia, certi di non essere soli: abbiamo una Madre che, come seguì con materno interesse i Magi nel loro lungo peregrinare, così seguirà anche il nostro cammino con la stessa sollecitudine ed attenzione. La festa, dunque, è sì finita, ma non termina, aprendosi in un nuovo e più ampio orizzonte di Luce, divenendo per noi come un trampolino di lancio proiettato verso il futuro.


**Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento**

## Il nostro compito: fermare la folle corsa verso il disumano

DI MARCO MAROZZI

Anno nuovo/ Pandemia nuova/ Obblighi nuovi/ Speranze nuove/ Cultura nuova/ Comunità nuova. O tutto si tiene o tutto si sfraccella in questo 2022. Bisogna far brillare scintille per vivere insieme: fermare la corsa verso il disumano. Pretendere grandi comportamenti dai Grandi della Terra e da noi stessi, per rendere la quotidianità grande come merita. «È duro camminare nelle tenebre» ha detto il cardinal Zuppi a Natale. E ha proseguito ieri pomeriggio nella Messa dell'1 gennaio. La Chiesa del Sinodo di Papa Francesco cerca luci contro ogni epidemia, comunità per tutti. Zuppi parla di fede e atteggiamenti, Bologna diventa (e diventerà) Mondo, indicazione difficilissima per cambiamenti globali. Contro «la pandemia della violenza che diventa aggressività epidermica, un po' elettrica. O follia banale, indecente». «Ed è anche indecente — dice Zuppi - filmarla coi cellulari invece di intervenire per bloccarla». La rissa di via Zamboni, i ragazzi a volto scoperto che si prendono a seggolate nella zona universitaria, diventano riflessione epocale. Per tutti. Non è l'ennesima fenomenologia sui telefonini, i giovani, su «la vita non è un film». E' «indecente», senza rispetto per sé e per gli altri, non solo la violenza, ma anche filmarla invece di bloccarla. E' un richiamo a una nuova umanità: in un mondo in cui la tecnologia media, controlla ogni rapporto, un Vescovo chiama all'intervento diretto. Tutti noi, in alto e in casa, chi governa, chi si oppone. Partendo da una strada, dove nessuno si è mosso per dividere i contendenti, le forze di Polizia — che devono stazionare nelle zone calde - dicono di essere state chiamate in ritardo, a rissa finita e responsabili spariti. Quattro sono poi stati denunciati, ma è una cultura che va affrontata. Mesi fa una donna a Crema si è data fuoco, una ventina di passanti filmavano, due solo tentavano di salvarla e non ci riuscivano. A Bologna in piazza Unità cittadini hanno filmato una rissa a bottigliate e consegnato il video a un partito, non alla Polizia. La rissa di via Zamboni è stata scoperta su Facebook, giorni dopo, come un concerto o un influencer che fa i milioni mostrando le sue mossette. Ancora Zuppi: «La cristianità è finita, ripartiamo dall'essere evangelici, dal parlare con tutti, dal riprendere le relazioni con tutti. Essere una minoranza creativa che parla di futuro. Non difendiamo i bastioni. La pandemia ha portato nuove domande, dobbiamo trovare insieme le risposte». Ognuno può criticare il Vescovo. L'importante è capire che non si parla solo di Chiesa, ma di umano e non umano. Bologna è al quarto posto per denunce penali, qualcuno ride, «siamo più ligi», qualcuno impreca, «abbiamo più senso di insicurezza». Umberto Eco anni fa proclamava: «Stupido, metti via quel telefonino». E insieme indicava il ruolo di bacchetta magica, di strumento di potere dell'aggeggio. Il tempo è passato. E se un volto umano della tecnologia fosse missione religiosa e laica? Dai cellulari ai vaccini.

FONDAZIONE CARISBO



A Casa Saraceni  
opere di arte e fede  
per il Natale

Questa pagina è offerta a liberi  
interventi, opinioni e commenti  
che verranno pubblicati  
a discrezione della redazione

Madonna con Bambino  
di Giacomo De Maria esposta  
nella mostra «Statuette. Presepi  
storici della tradizione bolognese»

FOTO PAOLO RIGHI

## Maria, una donna nella storia

DI PAOLO CUGINI

Sono terminati i tre incontri realizzati in modalità «meet» con la teologa Selene Zorzi sul tema di Maria la Madre di Gesù, organizzati dalle parrocchie di Bevilacqua, XII Morelli, Galeazza e Palata Pepoli. Selene ci ha, per così dire, presi per mano per condurci nel mistero di Maria. Ci ha aiutato a prendere le distanze dalle stereotipizzazioni che nei secoli hanno fatto della Vergine una donna troppo perfetta per essere seguita come modello. Sfogliando le pagine dei Padri della Chiesa dei primi secoli, ci si rende conto come la mentalità androcentrica della Chiesa cattolica, abbia prodotto una forte idealizzazione nei confronti delle donne. «Maria è la benedetta fra le donne, ma è solo lei e, questa unicità, la stacca dalle altre donne». Per uscire dalle forme di idealizzazione che fanno di Maria qualcosa di troppo lontano dalla realtà, può aiutare la comprensione del contesto storico e culturale in cui è vissuta. Come di tutte le persone ai margini della storia e povere, anche per Maria non abbiamo molti dati storici. Inoltre, tra tutti i poveri della storia le donne erano doppiamente povere, perché avevano una particolare irrilevanza, in quanto non avevano accesso alla cultura. Maria partorisce nella Galilea, che è un territorio lontano da Gerusalemme, terra mescolata con il paganesimo e considerata di secondo piano nella storia della Palestina. Nazareth, all'epoca

di Gesù, aveva poche centinaia di persone ed era un villaggio ignorato dalle testimonianze del tempo. La vita quotidiana di questa zona era fatta di piccole abitudini, con un cortile in cui avveniva la vita quotidiana. Nascere femmina in questo periodo e in questo contesto sociale non era facile. Le donne erano emarginate dalla vita della società e dovevano seguire le leggi del patriarcato, che le considerava di poco conto, senza diritti, come i bambini. Maria vive in questo contesto, non in una stanza da sola a leggere la Bibbia, ma in un luogo con tanti bambini e dedicata ai lavori quotidiani, come cucinare, istruire i figli, lavorare nell'orto. Maria è una credente che ha avuto le sue difficoltà ed è stata una discepolo del suo Figlio, ma è anche madre, con una relazione profondamente materna con Gesù. Di fatto, sono visibili nell'umanità di Gesù i segni della relazione filiale con sua madre. Se pensiamo al Magnificat, alle parole profetiche di Maria, che rivelano uno sguardo diverso sulla storia degli uomini segnata dalla violenza e dal sopruso e, dall'altra, l'amore preferenziale del Padre per i piccoli, gli esclusi, viene da pensare che anche lo spirito profetico di Gesù ha la sua origine nell'educazione ricevuta dalla madre. «Maria è in questo modo recuperata come icona della Chiesa, dei credenti e anticipazione di ciò che dovrebbe accadere al vero credente». Una Maria più biblica aiuta nel cammino di comunione delle differenti fedi e comunità.

## Se Dio abita anche in carcere

Il mistero del Natale è al centro dell'interesse di tutti, a volte solo dell'«interesse». Nell'ambito della comunicazione pubblicitaria e commerciale, ma può accadere anche sul piano spirituale, quando si separa la «magia» del Natale dal mistero. Tradizione, fantasia e mercato hanno messo al centro Babbo Natale, una figura cui si appiccica il nome di Natale, dimenticando di chi si celebra il «Natale» e cioè Gesù. Babbo Natale rappresenta la generosità nella distribuzione dei doni: versione «laica» del dono che è al centro della ricorrenza. Gesù, donato da Dio agli uomini. Il carcere non è compreso nell'itinerario di Babbo Natale; qui non abbiamo il pensiero di cosa regalare a chi, e forse questa è un'opportunità per mettere a fuoco i nostri desideri sui doni che attendiamo dalla vita. Il Natale è tempo di luce. Strade, piazze e negozi sono uno sflogorio vivace e colorato. Ma è questa la risposta al bisogno di luce che gli uomini portano in sé? Il Natale ci dice che la luce è Gesù — «veniva nel mondo la luce vera» —; che gli addobbi artificiali sono solo simboli e non intercettano la ricerca autentica di illuminazione negli spazi di tenebra che spesso attraversano la nostra vita. Vero per noi che siamo in carcere! Quanto capiamo, da qui dentro, dove le luci artificiali e gli addobbi non ci sono, che abbiamo bisogno di una luce interiore, per camminare con speranza e fiducia, nonostante tutto. Il giorno di Natale è anche il giorno della pace. Aspirazione molto profonda che tocca tutte le

nostre vite, purtroppo non esenti da conflitti esteriori o interiori. Gli angeli cantano «Pace in terra agli uomini amati dal Signore». Annuncio legato indissolubilmente al primo ritornello: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli», anzi ne è la conseguenza. Se non si pone in primo piano la gloria di Dio, accettando la sua legge, cioè l'amore ed il rispetto per il prossimo, non sarà facile costruire la pace sia nelle nostre vite sia nel mondo che abitiamo. Qui in carcere il Natale è un'occasione per cercare strade di pacificazione con noi stessi e con le persone che incontriamo. A Natale non mancano lodevoli iniziative a favore di chi è segnato dalla povertà, materiale o umana. «A Natale siamo tutti più buoni». La sorprendente condivisione della nostra vita da parte di Gesù provoca un diverso stile di vita per tutto l'anno. Non si tratta di qualche gesto di filantropia od offerta di denaro, bensì di trasformare la nostra vita come logica conseguenza della relazione che nel suo Figlio, Dio ha stabilito con tutti gli uomini. Qui in carcere non arriva la «tentazione» di sentirsi buoni con qualche gesto spot, perché siamo per lo più tagliati fuori da tutte le iniziative di questi giorni. Questo, forse, può aiutarci a non «sentirci a posto» e ad imparare la vera condivisione, da poveri con i poveri. Il Natale non è Natale se non ci fa rivivere nel profondo la nascita di Gesù, di Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi, anche nelle nostre carceri.

**Giorgio, redazione di «Ne vale la pena»**

Addio al parroco di Argelato, guidava il Sostentamento del clero

Sabato 18 dicembre è deceduto improvvisamente, nella canonica della parrocchia di Argelato, monsignor Massimo Fabbri, di anni 60. Nato a Bologna il 21 ottobre 1961, dopo gli studi superiori nei Seminari di Bologna venne ordinato presbitero nel 1987 in Cattedrale dal cardinale Giacomo Biffi. È stato vicario parrocchiale alla Sacra Famiglia dal 1987 al 1992 e a San Severino dal 1992 al 1994. L'11 settembre 1994 è stato nominato parroco a Granaglione, Boschi di Granaglione e Molino del Pallone, incarichi ricoperti fino al 2002 quando è diventato parroco a San Michele Arcangelo di Argelato. Dal

2015 al 2020 è stato anche amministratore parrocchiale di Casadio e di Stiatico. Dal 2016 è stato nominato presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, di cui era già vice presidente dal 2006. Inoltre, conservando gli incarichi diocesani, dal 2017 al 2019 è stato pro vicario generale per l'amministrazione ed economico della diocesi di Carpi. È stato nominato canonico onorario del Capitolo metropolitano nel 2019. La Messa esequiale è stata presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi mercoledì 22 dicembre in Cattedrale. La salma riposa nel cimitero di Longara, a Calderara di Reno.



Monsignor Massimo Fabbri

Don Fabbri, la gioia di essere prete

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa funebre per monsignor Massimo Fabbri. Il testo integrale su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it).

Anna porta Samuele e lo presenta a Dio perché non se ne impadronisce e sa che tutto è suo. Massimo si è affidato fin da giovane al Signore come Samuele e la Chiesa lo ha accompagnato come questa madre, Anna, a servire Dio con tutta la sua vita, perché il vero amore non è possedere ma donare. «Che io impari a conoscere me da Te e Te da me. Io sono pieno di desideri e di debolezza. Il primo atto di fiducia è di preferirti a ogni desiderio. Te solo. Tu sai che io ti amo» diceva Paolo VI. Ecco, proprio così ha cercato don Massimo, innamorato del suo sa-

cerdozio, che ha donato tutta la vita, fin da bambino sotto la guida del suo parroco don Tarcisio a Longara. È questo ci lascia: la gioia e la consapevolezza di essere prete. E il Magnificat oggi lo canta tutta la Chiesa (diversi membri dell'Istituto Centrale, a iniziare dal presidente Soligo o dal vescovo Perego, si sono uniti a noi), la Chiesa di Bologna e in particolare le comunità che ha servito ed amato, la Sacra Famiglia e San Severino e poi come parroco Granaglione, Boschi, Molino del Pallone e Argelato, Casadio e Stiatico, la Chiesa di Carpi, della quale è stato pro vicario generale. Mons. Castellucci ci ha inviato un suo messaggio di partecipazione. Lo ricordiamo cordiale, diretto nel suo pensiero, senza infingimenti; univa bontà e fermezza, saggezza

e buon senso, «tenendo botta» con amabilità, portando sempre tutto a Gesù, come deve essere, coraggioso e timido, sensibile e franco, senza però indulgere nel lamento amaro o nel pettegolezzo, ma sempre con semplicità costruttiva. Sì, «se Dio vorrà» e in conclusione l'immacabile «Gioia e felicità». Oggi è Massimo che ci aiuta a cantare con lui il Magnificat, Magnificat anima mea Dominum. Maria! Lo canta per sempre, ritrovando i suoi, il fratello, i tanti che ha amato e che hanno camminato con lui. Credo. Spero. Amo. Il Signore si è ricordato di te nella sua misericordia, per sempre e oggi ti innalza accanto a sé sul suo trono di amore. Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Un bilancio dell'ottavo centenario della morte del santo: assieme ai momenti liturgici, tante iniziative culturali. In particolare sul suo legame con Bologna

Domenico, il modello

Le celebrazioni ispirate alla lettera del Papa, «Praedicator Gratiae», in cui Francesco rende grazie «per la fecondità spirituale del suo carisma»

segue da pagina 1

In essa il Santo Padre afferma che «Il Predicatore di Grazia spicca per la sua consonanza con il carisma e la missione dell'Ordine da lui fondato. In questo anno, in cui ricorre l'ottavo centenario della morte di san Domenico, mi unisco volentieri ai Frati Predicatori nel rendere grazie per la fecondità spirituale di quel carisma e quella missione, che si vede nella ricca varietà della Famiglia domenicana così come è cresciuta nei secoli. I miei oranti saluti e buoni auspici vanno a tutti i membri di questa grande famiglia, che abbraccia la vita contemplativa e le opere apostoliche delle sue suore e sorelle religiose, le sue fraternità sacerdotali e laiche, i suoi Istituti secolari e i suoi Movimenti giovanili». Nello srotolarsi dei mesi si sono susseguiti avvenimenti religiosi e culturali. La recita del Rosario durante il mese di maggio è stata guidata da alcuni gruppi di fedeli dei vari Vicariati. Il 24 maggio, anniversario della traslazione del corpo di San Domenico, è stato onorato con la celebrazione della Messa. I «Quindici Martedì» in preparazione alla festa del 4 agosto, la Messa è stata presieduta dai Vicari generali della Chiesa bolognese e dai Vescovi della varie diocesi dell'Emilia-Romagna che nell'omelia hanno colto aspetti particolari della spiritualità del Santo. Il Triduo è stato presieduto dai superiori generali dei confratelli Francescani. Alla concelebrazione del 4 agosto,

Al centro anche l'immagine della Mascarella, in cui è a tavola coi suoi frati



La Gloria di San Domenico

giorno in cui nella diocesi di Bologna si ricorda il «Dies natalis» alla vita celeste di fra Domenico, ha presieduto il Maestro dell'Ordine. L'aspetto culturale ha avuto le sue espressioni in tutta una serie di conferenze, sotto il titolo «Alla scoperta di un tesoro sconosciuto», organizzate da fra Gianni Festa. Vari esperti hanno richiamato all'attenzione generale i tesori di arte che racchiude la Basilica di San Domenico. Dal 22 al 25 settembre un Convegno internazionale, organizzato dall'Università di Bologna, dall'Istituto Storico Domenicano, dalla Postulazione dell'Ordine, dall'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna e dal Convento patriarcale San Domenico ha avuto come tema: «Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori». Ad esso hanno dato

il loro contributo studiosi di tutto il mondo. La stampa locale e nazionale ha seguito con partecipazione i vari avvenimenti dandone notizie. Il «Gruppo giovani domenicani» ha pubblicato durante l'anno una rivista dal titolo: «In cammino con San Domenico», sviluppando argomenti vari ma in particolare di vita domenicana. Le celebrazioni dell'Ottavo centenario della nascita al cielo di Domenico di Guzman si chiuderanno il 6 gennaio con la presenza del Maestro dell'Ordine, fra Gerard Francisco Timoner.

Angelo Piagno  
domenicano



La «Tavola della Mascarella»: san Domenico (in alto al centro) a tavola coi suoi frati

Le suore Giuseppine «chiudono»

La Congregazione delle Figlie di San Giuseppe di Via della Libertà n.6, fondata dal Beato Clemente Marchisio e presente in Bologna da 125 anni, dedicata al servizio del culto eucaristico nella preparazione della materia per l'Eucaristia e nella confezione dei paramenti sacri, comunica con profondo rammarico la chiusura della comunità e quindi la conclusione del servizio sinora prestato con amore e dedizione. L'età avanzata e la mancanza di vocazioni sono segni evidenti di questa sofferta e ponderata decisione. Siamo riconoscenti a



Il convento

quanti in questi anni hanno frequentato la nostra comunità e li affidiamo con la preghiera al Signore. Per venire incontro ai clienti che si servivano delle nostre particole, prossimamente apriremo un servizio on line per la vendita delle particole e le ostie

per la Messa tramite il seguente indirizzo: [www.venditaparticole.com](http://www.venditaparticole.com) Tuttavia saremo ancora in Bologna per tutto il mese di gennaio 2022 per sistemazione e pratiche burocratiche. A tutti auguriamo un Felice Anno nuovo.

suor Redenta Tomanin

Zuppi: «Consacrati, siate sinodali»

In vista del Natale si è svolto il tradizionale incontro delle Consacrate e dei Consacrati della Diocesi di Bologna con l'arcivescovo Matteo Zuppi. Un appuntamento importante, per vivere un momento insieme di Chiesa e di ringraziamento al Signore e per scambiarsi gli auguri. Presenti, rappresentanti di varie Congregazioni, Istituti religiosi sia maschili che femminili e membri di Istituti secolari. Padre Enzo Brena, vicario episcopale per la vita consacrata ha sottolineato che il panorama sociale, oggi, è davvero complesso ed è proprio questa la sfida: noi consacrate e consacrati siamo chiamati a continuare ad imparare a stare nel mondo da veri figli di Dio. L'occasione ci viene dal cammino sinodale, da vivere con impegno ed entusiasmo la comunione sinodale, ci insegna papa Francesco, non è soltanto una caratteristica della Chiesa, ma la sua

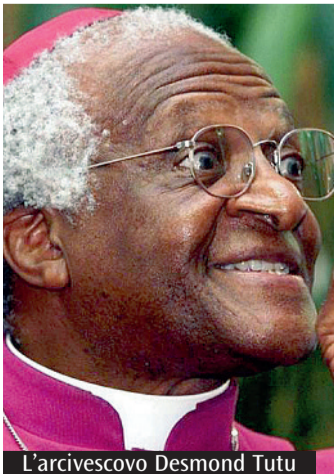


L'incontro con i consacrati

struttura essenziale. «Noi consacrate/i - ha detto padre Brena - sappiamo per esperienza quanto costa vivere insieme accogliendoci, stimandoci, valorizzandoci e camminando uniti nella comunione e comprendiamo sempre di più che è necessario scegliere la sinodalità, cioè essere Chiesa». Dopo gli auguri da parte di padre Carlo Veronesi, segretario Cism, di Suor Iralda Spagnolo, Usmi e di un rappresentante degli Istituti Seco-

lari, il Cardinale ha condiviso alcune considerazioni, anzitutto sul Sinodo. «La vera ambizione nella Chiesa - ha detto - è cambiare la struttura; e uno dei temi più importanti sarà proprio quello dei ministeri. Pensiamo solo al ministero della catechista: non è solo fare catechesi, ma è essere responsabili della comunità». «Bisogna iniziare dall' ascolto vero; come dice papa Francesco - ha proseguito -. Ascoltare tutti e tutte le situazioni, con grande libertà e senza paura dei cambiamenti. Poi tradurre e trasmettere quanto ascoltato. E questo farlo insieme». Zuppi ha concluso con un'ultima puntualizzazione verso quei laici (amici, volontari) che vivono accanto ai vari Istituti: «questo è un modo serio di condividere il carisma - ha detto -. Noi finiamo, ma altri potranno prendere in mano il carisma e aiutare a tenerlo vivo».

Marta Graziani



L'arcivescovo Desmond Tutu

Il ricordo in diocesi: l'arcivescovo anglicano sudafricano scomparso «icona» della lotta anti-apartheid

«Tutu, impegno per la giustizia sempre unito al predicare il Vangelo»

Il suo impegno per la giustizia era sempre unito alla predicazione del Vangelo. Si impegnavano per il perdono, ma sempre anche per la giustizia, per combattere tutti i razzismi e ogni discriminazione, da qualunque parte arrivasse. Conserviamo quindi il suo impegno, perché sono ancora tanti i pregiudizi, gli «apartheid», le discriminazioni non scritte e c'è ancor tantobisogno di perdono e di giustizia». Questa la dichiarazione dell'arcivescovo Matteo Zuppi sulla scomparsa di Desmond Tutu, arcivescovo anglicano sudafricano, «icona» della lotta anti-apartheid, morto

domenica scorsa a 90 anni e che il cardinale conosceva bene. «Con Tutu scomparso - ha scritto Avenir.it - l'ultimo dei «grandi vecchi» che hanno vissuto la lunga stagione che ha cambiato il volto del Sudafrica: da bianco e afrikaner a «Rainbow Natio» («nazione arcobaleno»), definizione che in molti hanno attribuito proprio al vescovo anglicano estroverso e sempre pronto alla risata ma instancabile fustigatore di élite corrotte e deviate, comprese quelle del noto apartheid. La sua voce di lotta non violenta contro il regime razzista fu sempre forte, consacrata infine dal Nobel per la pace nel 1984».

NATALE

Un momento della preparazione dei biglietti



Scuola Mariele Ventre in «Adotta un nonno»

Ebbene sì, anche quest'anno la mia classe ha aderito con entusiasmo all'invito dell'Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica per l'iniziativa «Adotta un nonno»! La prima volta è stato in occasione del Natale 2020. Avevo ricevuto la mail della responsabile dell'Ufficio Silvia Cocchi, e proposi il progetto ai bambini e alle famiglie della mia allora 4° E, della scuola primaria «Mariele Ventre» di San Lazzaro di Savena (Istituto comprensivo). Risposero con molto entusiasmo, alcuni addirittura mi chiesero se era possibile mandare qualcosa personalmente, o andare a trovarli. Preparammo una scatola piena di biglietti colorati: ciascun bambino poteva scegliere il disegno da colorare, il cartoncino, le decorazioni... E ciascuno poi scriveva i pensieri che voleva rivolgere alla persona anziana che immaginava nella Casa di riposo, in un periodo difficile come quello della pandemia, in cui la solitudine si fa sentire più forte. Quasi tutti i bambini mi chiesero di realizzare più di un biglietto. Quando l'ho riproposto l'iniziativa a dicembre 2021 alla 5° E, c'è stata in risposta praticamente un'ovazione. Erano davvero contenti. E anche questa volta quasi tutti hanno realizzato due o tre letterine ciascuno, oltre a piccole decorazioni di carta da appendere agli alberi di Natale, o alle pareti della camera. Devo dire che scrivono cose a volte toccanti e commoventi, tanta è la solidarietà che provano, l'empatia, pur non avendo visto i nonni e le Case di riposo di cui parla il progetto. Però sanno. Conoscono la tenerezza e la debolezza di molte persone anziane. Conosco il bisogno di qualcuno che sia «accudente».

La mia classe è abituata all'educazione alla solidarietà, all'accoglienza. È stato un filo conduttore dalla Prima, ogni volta che c'è un compagno nuovo che arriva, ma anche ogni volta che uno della classe ha bisogno di essere messo al centro, per ragioni di festa o di dolore. Credo che sia un modo fondamentale, il più concreto e vero, per fare «educazione civica». Educare alla solidarietà, al prendersi cura dell'altro. Non è ovviamente una questione religiosa partecipare ad un progetto proposto dalla diocesi; non c'è bisogno di essere credenti, né tantomeno cattolici, per manifestare empatia e cura. Hanno partecipato tutti i bambini della classe, nel normale orario delle discipline curricolari. Oltre a ciò, in questa attività c'è l'aspetto creativo e laboratoriale. L'anno scorso abbiamo fatto semplici disegni, quest'anno piccoli collage, con minuscoli tasselli a mosaico. Così, manteniamo in allenamento la manualità fine! Un'attività delicata, libera, con sottofondo di musiche natalizie, che ciascuno porta avanti individualmente o in un piccolo gruppo. Credo che sia anche un bel modo per continuare ad omaggiare la cara Mariele, di cui la nostra scuola porta il nome, che ha sempre aderito ai principi della solidarietà e della condivisione.

Silvia Montevecchi  
pedagogista, insegnante di scuola primaria

*Gesù disteso nella mangiatoia rende tangibile il miracolo dell'Eucaristia: lui sempre presente con noi. E nelle rappresentazioni di Cristo infante c'è un annuncio del prezzo della salvezza*



A sinistra, il presepe della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Porretta Terme. A destra, il «presepio del Sorriso» di Paolo Gualandri al Museo della Beata Vergine di San Luca. Sotto, il presepe della Basilica di San Domenico, dove giovedì si concluderà l'8° centenario della morte del Santo



# Presepi, tutti insieme dal Bambino

DI GIOIA LANZI

**L**e chiese della città, le strade del contado, e anche dell'intera regione, sono piene di presepi, che si affacciano anche dalle vetrine dei negozi. Mille mangiatoie si affacciano a ricordarci che «vogliamo essere tutti nel presepio» con le statuine che rappresentano mestieri e condizioni antiche e moderne, attuali e no. Ricordiamo la statuina presentata al cardinal Zuppi e ad altri Vescovi da Coldiretti e Confartigianato, in cui un imprenditore «resiliente» si presenta a Gesù Bambino portando il computer che lo aiuta nel suo lavoro (statuina realizzata in cartapesta dal maestro artigiano leccese

Claudio Riso), per mostrare la sua concreta condizione di lavoratore che non desiste: specchio dei tempi, come l'anno scorso fu la figura dell'infermiera. Ogni anno si aggiungono figure ai presepi, soprattutto domestici: perché ogni anno chi fa il presepio è diverso dall'anno precedente, e con questa sua individualità vuol presentarsi a Gesù. Ma l'immagine più significativa è quella del Gesù Bambino posto ai piedi dell'altare: alcuni di questi Gesù Bambini sono anche molto belli, forse troppo, così che molti preferiscono, per scongiurare furti, usare statuine di minor valore e pregio (le chiese rimangono spesso aperte e «sole»): il Bambinello è un segno

fortissimo, perché collega direttamente alla ritualità della liturgia del Natale, per cui si mette il Bambino ai piedi dell'altare, per ricordare che, durante la Messa, alla consacrazione, Gesù si rende fisicamente presente fra i suoi. La qual cosa ci riporta proprio al miracolo di Greccio, quando, dopo la predicazione di san Francesco, alla consacrazione molti videro un Bambino addormentato nella mangiatoia, e il Santo lo svegliava con i suoi baci. Questa immagine, del Bambinello giacente, o anche eretto e benedicente, rende tangibile un fatto che siamo spesso tentati di mettere da parte: viviamo immersi nel miracolo dell'Eucaristia e di

Gesù presente, ma ci dimentichiamo spesso che è con noi, che sempre «Egli è qui. E qui come il primo giorno. E qui tra di noi come il giorno della sua morte. In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni. E qui fra di noi tutti i giorni della sua eternità». (C. Péguy, «Il Mistero della carità di Giovanna d'Arco»).

Non a caso infatti nelle rappresentazioni di Cristo infante è sempre presente un annuncio del prezzo della salvezza, una profezia della

Croce: sia che sia allusa dagli agnelli portati alla culla, sia che angeli offrano a Gesù esplicitamente la corona di spine e la croce. Con le sue immagini dolci, il presepio invita a far memoria continua di questa compagnia. Così che passeggiando per le vie (e sono molti i «percorsi» suggeriti per passeggiate nei paesi, che si possono fare senza affollamenti sconsigliabili, per esempio a Loiano, a Casalecchio, a Zola Predosa) possiamo essere confortati da molte presenze. Ogni gruppo, ogni comunità, ha un suo presepio, che ne è lo specchio, e comunica a tutti come la sua certezza di Gesù presente si concretizza, e diviene messaggio di speranza per il futuro.



A sinistra, uno scorcio del presepe a Riola di Vergato. A destra, il presepe a Santa Maria dei Servi. All'estrema destra, una delle Natività dell'esposizione degli «Amici del Presepio» nella chiesa di Gesù Buon Pastore, di Donata Bugamelli



## Nella scena della Natività tutti i mestieri rivolti a Cristo con omaggio e impegno



Il presepe nella Chiesa di Gesù Buon Pastore

**L**a scena presepiale ha al suo centro la Sacra Famiglia, e si espande in una scenografia che ripete un paesaggio appenninico, in cui, più ci si allarga, più entrano scene di paesi e famiglie, mestieri e attività: come si può per esempio vedere nel bellissimo presepio di Piumazzo. La famiglia dei «pastori», quale che sia la loro attività, si ingrandisce, e ne fanno parte la massaia che spazza l'aia, la donna che fa la sfoglia e si intravede in una casa dalle finestre aperte, eccetera. Poi i mestieri più significativi: il fornaio (allude al Pane eucaristico), il vasaio (allude alla creazione di Adamo, foggia con la terra), il fabbro (che domina il fuoco e il ferro). E da lontano, i segni del rifiuto di Gesù: dal Dormiglione sordo all'annuncio degli angeli, al feroce Erode col suo castello diroccato, perché destinato alla rovina. Ma intanto, a questo punto del Tempo di Natale, si stanno profilando all'orizzonte i Re Magi. Erano già nel presepio, ma lontani, e sono stati mossi di giorno in giorno, per giungere alla culla il 6 gennaio. I Magi sono stati piuttosto bistrattati nei

presepi: perché invece che sottolineare l'aspetto profetico, la loro attesa, la loro attenzione ai segni dei tempi, si è sempre preferito esaltare la magnifica varietà dei loro cortei, e approfittare dell'esotismo (venivano da lontano, da un Oriente tanto vago quanto misterioso) e vestirli di abiti sontuosi, circondarli di caudatari, palafrenieri e animali esotici. Questo per la gioia degli occhi meravigliati, ma non certo per aiutare a capire la misteriosa attesa profetica. E cosa fanno costoro? Si tolgono la corona e la depongono ai piedi di Gesù: prima il vecchio Melchiorre, con i suoi capelli bianchi e il capo scoperto, che offre l'oro, dono regale; poi Gaspare, di età matura, che sta avvicinandosi con l'incenso, dono degno di un dio; infine, il giovane, il moro Baldassarre, che rappresenta l'Africa e offre mirra, unguento con cui si ungevano i corpi dei morti. Vediamo qui allora anche la profezia: Gesù è re, è Dio, e morirà per salvarci. E i Magi, che non erano Ebrei come i pastori che furono i primi chiamati, ci dicono che la salvezza è per tutti gli uomini, alla sola condizione di avere il cuore aperto e vigile. (G.L.)

*In questi giorni compaiono anche i Magi, re e profeti che offrono i segni della regalità e divinità del neonato*



Presepe familiare (Leonardo Bozzetti)

## Visita sinodale di monsignor Ottani a Castenaso

### Interrogativi e sfide per andare verso i giovani

**L**il 15 dicembre il vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani ha incontrato la nostra Zona pastorale che comprende le parrocchie di Castenaso, Fiesso, Marano e Villanova. L'incontro è iniziato nella chiesa Madonna del Buon Consiglio a Castenaso con la recita di Vespri, dopo la cena col Comitato e i sacerdoti è iniziata la condivisione con l'invito di don Stefano a riflettere sull'attualità di un brano del Profeta Geremia indirizzata agli esiliati in Babilonia (Ger. 29, 1-14). Nel tempo che ha preceduto la visita, la preparazione della serata è stata, per tutti i membri del Comitato di Zona, un'ulteriore occasione per riflettere sul cammino fatto insieme finora e fare il punto della situazione; da qui e

dalla condivisione con don Stefano si sono aperti interrogativi e sfide importanti per il futuro. La nostra Zona pastorale coincide con il territorio comunale, questo ci favorisce per operare sempre più in sinergia tra parrocchie (una comunione che non è omologazione, ma sostegno reciproco) e tra le parrocchie e le realtà del territorio. Riteniamo fondamentale progredire nella collaborazione e comprensione fra preti e laici, convinti che sia la chiave per il futuro della Chiesa e consci che le nostre comunità vivranno della fede e dell'amore nostro. Impegnandoci a volerci sempre più bene e a stimarci fra di noi. Siamo preoccupati della crescita dell'età media dei fedeli e ci interroghiamo su quali strade cercare per

raggiungere i più giovani, come consegnare loro oggi l'annuncio della fede. Sicuramente occorrono nuovi linguaggi, più vicini alla loro sensibilità; ed abbiamo anche notato come, per ragazzi e giovani, il servizio verso i piccoli e i poveri sia la via che conduce all'incontro con Gesù e il Vangelo. E nella vita cristiana siamo sempre più invitati ad andare all'essenziale, cioè a riscoprire Dio, tornare a Lui per cogliere la presenza anche nella sofferenza e nella morte. Infine la grande sfida della consegna tra le generazioni. Gli anziani sono invitati a consegnare e fidarsi, perché una nuova generazione possa, anche in maniera diversa da come abbiamo immaginato, continuare il percorso e per non diventare autoreferenziali. (F.F.)

#### SAN PETRONIO

##### Le Natività esposte nella basilica

Anche quest'anno la Basilica di San Petronio ospita diverse rappresentazioni della Natività, visitabili fino a marzo. Alla base della seconda colonna della navata centrale il presepe in terracotta policroma a grandezza naturale - con al



Presepio di Mattei

centro la figura di San Giuseppe dietro Maria e il Bambino - opera di Luigi Enzo Mattei, il 77° scultore della Basilica dalla sua fondazione. Sotto l'ambone dell'Altare Maggiore le sculture di Donato Mazzotta raffiguranti la sacra famiglia, con al centro la figura di Giuseppe, i re magi e altri personaggi del presepe. Nella cappella di Santa Brigida invece si possono ammirare e acquistare (i proventi contribuiranno al finanziamento del restauro della Basilica) le opere in terracotta di don Vittorio Zanata che ripropone una tipica tradizione bolognese con le sue classiche figure da presepe, in cui dà vita a momenti e delicate espressioni vitali di un quotidiano semplice e popolare.

## Fine vita: fede, leggi e medicina

### Nuovo libro di monsignor Toso

**U**n libro per approfondire una delle tematiche più dibattute degli ultimi anni: è questo che affrontano le 99 pagine di «Fine vita. Il punto tra dottrina della fede, legislazione statale ed esperienza medica». Il volume, edito in questi giorni dalla Tipografia Faentina, è a cura del vescovo della diocesi di Faenza-Modigliana, monsignor Mario Toso, e raccoglie i contributi di Paolo Carlotti (Pontificia Università Salesiana), dell'avvocato Paolo Bontempi e del dottor Angelo Gambi. «La Chiesa di Faenza-Modigliana - spiega un comunicato - si è interrogata di

fronte alla Lettera "Samaritanus bonus" della Congregazione per la Dottrina della fede (2020). Si è domandata come tradurre il messaggio della parabola del Buon samaritano nella capacità di accompagnamento della persona malata nelle fasi terminali della vita in modo da assisterla rispettando e promuovendo sempre la sua inalienabile dignità umana, la sua chiamata alla santità». Il volume, dal costo di 10 euro, è acquistabile alla libreria Cultura Nuova di Faenza (piazza XI Febbraio, 0546 21566) o rivolgendosi alla Curia diocesana (0546 21642).

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

### diocesi

**NOMINA.** L'Arcivescovo ha nominato don Luigi Gavagna Amministratore parrocchiale di San Michele Arcangelo di Argelato.  
**SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA.** La Scuola di Formazione Teologica propone il Corso «E vide e credette. Testi scelti del Vangelo di Giovanni». Il prossimo appuntamento è previsto per venerdì 14 gennaio dalle ore 19 alle 20.40 sul versetto di Giovanni «Ho visto il Signore!» Maria di Magdala, Pietro e il discepolo amato al sepolcro con l'intervento di don Federico Badiali dal titolo «Risurrezione della carne in una prospettiva di antropologia teologica». Per informazioni e iscrizioni 051/19932381 oppure [sft@ftr.it](mailto:sft@ftr.it)

### tutti

**CLARA TOMMESANI BRUNELLO.** Domenica 26 dicembre è morta Clara Tommesani, mamma di don Fabio Brunello, Lucia e Marco. Era nata nel 1934 ad Altedo, dove è sempre vissuta. Nel 1955 aveva sposato Livio Brunello, morto tre anni fa. La Messa esequiale è stata celebrata ad Altedo, mercoledì 29 dicembre.  
**ANNA MARIA SILVI BONAGA.** E' scomparsa mercoledì scorso Anna Maria Silvi Bonaga, nipote di Paolo Atti, fondatore dell'omonimo, storico panificio bolognese e moglie di Romano Bonaga, «anima» dei panificatori bolognesi, morto nel 2009. Cavaliere della Repubblica, era custode della tradizione tramandata dalla famiglia e portata avanti dai 5 figli; era molto nota a Bologna e considerata «la signora del pane». Era una cattolica impegnata. I funerali sono stati celebrati nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano dal parroco monsignor Stefano Ottani, mentre l'omelia è stata tenuta da don Ugo Borghello, della Prelatura dell'Opus Dei.

### parrocchie

**FOSSOLO.** La parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo, la Fraternità francescana Frate Jacopa e la rivista «Il Cantico» invitano ad un incontro del ciclo «Dall'io al noi»: martedì 4 alle 16 nella parrocchia del Fossolo (via Fossolo 29) monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana presenterà il Messaggio del Papa per la 55° Giornata mondiale della Pace, intitolata «Dialogo fr le generazioni, educazione e lavoro». L'incontro sarà anche trasmesso sul profilo Facebook di Santa Maria Annunziata di Fossolo.

### società

**FONDAZIONE DEL MONTE.** Sono stati eletti dal Consiglio di Indirizzo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna i quattro nuovi membri del Consiglio di Amministrazione, in carica per i prossimi quattro anni. Nel board guidato dalla Presidente Giusella Finocchiaro entrano: Elisabetta Calari, responsabile delle relazioni coi soci e col territorio nella Direzione Politiche Sociali di Coop Alleanza 3.0 ed esperta di Economia sociale; Paola Carpi, avvocat, direttrice della Fondazione Forense Ravennate; Cristina Francucci, direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e Marco Viceconti, docente di Bioingegneria industriale all'Alma Mater e direttore scientifico facente funzione dell'Irccs Istituto Ortopedico Rizzoli.  
**CASA DEI RISVEGLI «DE NIGRIS».** Da martedì 4 a giovedì 6 gennaio si svolgerà la 24° edizione della «Befana di solidarietà» per la Casa dei risvegli «Luca De Nigris».

Primo appuntamento, martedì 4 alle 11, nel reparto di Pediatria e Chirurgia pediatrica dell'Ospedale Maggiore (largo Nigrisoli, 2) con l'incontro fra la Befana e i piccoli ospiti del reparto insieme ai loro familiari. Si continua mercoledì 5 alla Casa dei Risvegli «Luca De Nigris» (via Gaist, 6). Alle ore 11 la Befana incontrerà ospiti, familiari, operatori e volontari. Tornerà anche «Il panettone dei circoli»: come da tradizione i Circoli Dipendenti Comunali e Dipendenti Universitari di Bologna offriranno i panettoni agli ospiti della struttura. Giovedì 6 dalle ore 1, la tradizionale Befana della Cna sotto la Torre vedrà l'apertura straordinaria di ArtigianArte, le animazioni di Fantateatro con «La befana e i suoi fantamici» ed il giro della Befana tra via Rizzoli, Piazza Maggiore e le Due Torri. Quest'anno, la Befana sarà ecologica e viaggerà sul

Trishow.  
**PIANO FREDDO.** Come ogni anno il Comune di Bologna e Asp Città di Bologna, in collaborazione con il Consorzio Arcolaio ha predisposto il Piano Freddo 2021/2022, per dare riparo alle persone fragili che vivono in strada e ad aiutarle nelle giornate di freddo intenso. Ognuno può contribuire partecipando alla raccolta di coperte, piumoni, sacchi a pelo e lenzuola singole presso gli uffici di Asp Città di Bologna presso il Palazzo della Formazione (via Bigari 3). Le consegne possono essere effettuate dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Per informazioni contattare il numero 051/6201901.

**LE QUERCE DI MAMRE.** L'Associazione familiare «Le querce di Mambre», con il contributo della Fondazione Carisbo, propongono l'iniziativa «Sostegno compiti per ragazzi della scuola primaria e secondaria». Si tratta di un percorso per la valutazione dei disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e per il sostegno alla famiglia, con la possibilità di creare gruppi di studio personalizzati. Per info rivolgersi a Elisa Benassi al 334/338566 oppure [info@lequercedi.it](mailto:info@lequercedi.it)

### cultura

**GUIDA AI PORTICI.** E' disponibile in libreria il volume «Guida ai portici di Bologna», pubblicato lo scorso 15 dicembre per le edizioni «In riga». Il libro, scritto dall'esperto d'arte Daniele Fraccaro, è una guida completa sulla bellezza, la storia e i misteri di uno dei simboli architettonici della città di Bologna da poco riconosciuto come Patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Più di

#### LUCE ALLA SOLIDARIETÀ



## La sede di Avenire illuminata di verde fino al 10 gennaio

**F**ino al 10 gennaio la facciata della sede di *Avenire*, a Milano, è illuminata di verde coerentemente con la campagna «Diamo luce alla solidarietà» nata sulle pagine del giornale come vicinanza ai migranti al confine tra Bielorussia e Polonia. «Queste luci non sono "contro", ma "per" - spiega il direttore di Avenire, Marco Tarquinio -. Sovvertono l'oscurità e parlano di noi e della nostra vera legalità e umanità a chi è oltre il muro. Annunciano il giorno d'Europa che deve venire. Un giorno atteso, che ha radicalmente a che fare, per storia e per speranza, con la novità accesa dal Natale di Gesù».

#### PETRONIANA VIAGGI

## Il dono all'arcivescovo di un ritratto artistico

**L**a Petroniana Viaggi, al termine della Messa di Natale per la Curia celebrata lo scorso 21 dicembre in Cattedrale, ha donato all'Arcivescovo un suo ritratto opera di Roberta Dallara. Erano presenti alcuni dipendenti e il presidente della Petroniana Viaggi Andrea Babbi.



#### CATTEDRALE

## I Damadakà, canzoni napoletane per il Natale

**P**er iniziativa della scuola paritaria «Il Pellicano» sabato 18 dicembre in Cattedrale un gruppo musicale napoletano, i Damadakà, ha eseguito un concerto di canzoni popolari natalizie. Nel loro repertorio ha molto spazio il Natale, a cominciare da «Quando nascette ninnò», scritto nel '700 da un santo campano, Alfonso Maria de' Liguori.



## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### MERCOLEDÌ 5

Alle 19 nella basilica di San Domenico presiede il Vespri per la chiusura del Giubileo domenicano in occasione dell'8° centenario della morte di san Domenico.

### GIOVEDÌ 6

Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco Messa dell'Epifania per l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Alle 17.30 in Cattedrale Messa «dei popoli» per la solennità dell'Epifania.

#### IN MEMORIA

### Gli anniversari della settimana

#### 3 GENNAIO

Fornasini don Giuseppe (1946), Baroni don Giuseppe (1988)

#### 4 GENNAIO

Bottoni don Antonio (1951), Zanarini don Alberto (2000), Bortolotti monsignor Gaetano (2011), Pederzini monsignor Novello (2018), Marchi monsignor Giovanni (2020)

#### 5 GENNAIO

Allegranti don Battista (1945), Carboni don Vito (1967), Lorenzini don Domenico (1967), Ghirardato don Giorgio (2008)

#### 6 GENNAIO

Brini monsignor Giovanni (1981), Campagnoli monsignor Luigi (2000), Rizzi don Mario (2009), Rondelli don Marcello (2017)

#### 7 GENNAIO

Gandolfi monsignor Vincenzo (1960), Calzolari don Alfredo (1963), Ungarelli monsignor Dante (1981)

#### 8 GENNAIO

Bruzzi monsignor Domenico (1948), Migliorini don Amedeo (1973), Minello don Mario (2000)

#### 9 GENNAIO

Lambertini don Andrea (1948), Pasi monsignor Enzo (1985), Clamer don Giacomo Maria (2002), Gamberini don Luigi (2007)

### Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna delle Sale della comunità aperte.

**ANTONIANO** (via Guinizelli 3) «*Ariaferma*» ore 16, «*La crociata*» (u.o.) ore 18.30, «*Drive my car*» ore 20.45.  
**BELLINZONA** (via Bellinzona 6) «*House of Gucci*» ore 17 - 20.30  
**BRISTOL** (via Toscana 146): «*Me Contro te*» ore 16.30 «*Il capo perfetto*» ore 18.30-21  
**GALLIERA** (via Matteotti 25): «*Cry Macho*» ore 16.30, «*The French Dispatch*» ore 19, «*La mia fantastica vita da cane*» ore 21.30  
**ORIONE** (via Cimabue 14): «*Nowhere special*» ore 15, «*Madres paralelas*» ore 16.30, «*Qui rido io*» ore 18.45; «*Tiepide acque di primavera*» ore 21  
**PERLA** (via San Donato 39): «*La sorpresa - L'eccezionale storia di Padre Marella*» ore 16, «*L'arminuta*» ore 18.30  
**TIVOLI** (via Massarenti 418) «*Encanto*» ore 16, «*La signora delle rose*» ore 18.20 - 20.30  
**DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE)** (via Marconi 5) «*Me Contro Te- Persi nel tempo*» ore 17.30  
**ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE)** (via XX Settembre 3) «*House of Gucci*» ore 17.30 - 21  
**JOLLY (CASTEL S. PIETRO)** (Via Matteotti 99) «*SING 2*» ore 15.30, «*House of Gucci*» ore 18 - 21.15  
**LA PERGOLA (VIDICIATICO)** (Via Marconi 27) «*Encanto*» ore 17, «*Il Potere del Cane*» ore 21  
**NUOVO (VERGATO)** (Via Garibaldi 3) «*House of Gucci*» ore 20.30  
**VERDI (CREVALCORE)** (Piazzale Porta Bologna 15): «*Encanto*» ore 15.30, «*7 Donne e un mistero*» ore 18.30 - 21.  
**VITTORIA (LOIANO)** (via Roma 55) «*Cry macho - Ritorno a casa*» ore 16.30- 21



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

Voce della Chiesa,  
della gente e del territorio

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA  
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire  
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

**ABBONATI AL TUO SETTIMANALE**

**Un anno a soli 60 euro**

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - [bo7@chiesadibologna.it](mailto:bo7@chiesadibologna.it)

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



[www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

